GIUSTIZIA INSIEME

Cultura e società

Pino Rauti da Salò agli onori della Camera

La parabola di un “fascista contro la democrazia”

di Davide Conti

24 novembre 2026

La mostra-omaggio a Pino Rauti imposta da Fratelli d’Italia negli edifici del Parlamento, con tanto di patrocinio del ministero della Cultura, evidenzia una volta di più la torsione cui la storia è sottoposta dalla presenza dei postfascisti missini ai vertici dello Stato nato dalla Resistenza. Proprio i reduci di Salò (da Adriano Romualdi a Giorgio Almirante) benché fossero latitanti e ricercati per collaborazionismo fondarono, il 26 dicembre 1946, un partito unico nel suo genere nell’ambito delle democrazie post-1945: il Msi. Una formazione direttamente erede di una repubblica filo-nazista.

A quel partito aderì da subito un giovane militare della Rsi di nome Pino Rauti che aveva operato nel 63° battaglione “Mussolini” prima ad Orvieto e poi ad Adria nel Polesine, la terra di Giacomo Matteotti. Un giorno lontano del 1990 proprio Rauti sarebbe diventato segretario di quel partito (ontologicamente ostile alle istituzioni della democrazia antifascista che pure ne consentirono l’esistenza) dopo aver attraversato l’intera vicenda del neofascismo nella Repubblica e rappresentato per l’estrema destra un riferimento politico estremo e una militanza a cavallo tra quella parlamentare ed extraparlamentare.

Una traiettoria che lo collocherà ideologicamente sempre contro la democrazia.

Tanto nella zona di Orvieto (nel Lazio) quanto nel Polesine Rauti, da milite collaborazionista della repubblica di Salò, operò contro le formazioni della Resistenza partecipando a rastrellamenti e attività di controguerriglia come egli stesso affermò in una testimonianza resa

nel 2000 all'Istituto Centrale dei Beni Sonori di Roma:

> Partecipai in prima persona ad azioni di guerra, ad azioni antipartigiane in quella prima fase. Mi trovai a comandare [...] nell'intero Basso Polesine. [...] C'era anche l'incombenza dell'ordine pubblico. Appoggiati ad una compagnia delle brigate nere che aveva sede ad Adria e ad un comando tedesco [...] avevamo quindi degli incontri periodici per scambiarci informazioni e per decidere qualche rastrellamento nelle fattorie della zona**[1]**.

Alla fine della guerra Rauti ed altri centocinquanta membri del suo reparto vengono catturati dalle formazioni della Resistenza e salvati prima dal locale vertice del Comitato di Liberazione Nazionale e poi dagli ufficiali inglesi che evitano ai saloini la fucilazione immediata dopo l'arresto e l'ira della stessa popolazione civile:

> Fui catturato in condizioni drammatiche, ridotto fisicamente a mal partito sul corso di Adria. Portato sulla piazza del Duomo di Adria per essere fucilato dai partigiani comunisti, salvato in extremis dal capo del CLN.**[2]**

Nel 1950 diventa membro dei Fasci di Azione Rivoluzionaria (FAR) aderendo contemporaneamente anche al Msi. L'anno seguente viene arrestato con altri 36 camerati a seguito dell'inchiesta su decine di attentati dinamitardi eseguiti dai Far contro luoghi istituzionali e sedi di partiti e sindacati: «Erano delle ragazzate. Noi fummo arrestati in massa» **[3]**. Il processo si concluderà con l'assoluzione di Rauti ed altri 23 imputati per insufficienza di prove e con lievi condanne per 12 neofascisti tra cui Fausto Gianfranceschi, Clemente Graziani (futuro capo del Movimento Politico Ordine Nuovo dal 1969 al 1973) e Cesco Giulio Baghino.

All'interno del Msi Rauti rappresenta l'ala estrema non solo legata all'esperienza di Salò ma anche al retaggio ideologico propriamente nazista. Non a caso, infatti, al momento della fondazione del centro studi Ordine Nuovo, nel 1953, il motto scelto dal gruppo è mutuato da quello delle SS tedesche: «il nostro onore si chiama fedeltà». Solo tre anni dopo Ordine Nuovo si scinde dal Msi, considerato troppo moderato, dando vita ad un vero proprio soggetto politico: «Ordine Nuovo è stato il primo gruppo extraparlamentare italiano – afferma Rauti – una novità assoluta»**[4]**. In realtà poco dopo On va definendosi soprattutto come dispositivo operativo dell'anticomunismo atlantico progressivamente integrato nell'ambito delle Forze Armate italiane:

> «Quando ero Capo di Stato Maggiore – dichiarerà il generale Vittorio Borsi di Parma in tribunale nel corso del processo per la caduta dell'aereo militare Argo 16 – noi sapevamo dell'esistenza di un'organizzazione paramilitare di estrema destra, probabilmente chiamata

> Ordine Nuovo, sorretta dai servizi di sicurezza della NATO e che aveva compiti di guerriglia e informazione»**[5]**.

Nel 1965 Rauti è uno dei principali relatori del convegno “La guerra rivoluzionaria” organizzato dall’Istituto di studi militari Alberto Pollio e finanziato dal ministero della Difesa. È l’incontro (dove intervengono anche figure come l’ex ministro della Difesa Ivan Matteo Lombardo o il responsabile del settore della lotta al comunismo di Confindustria Vittorio De Biase o, ancora, il giornalista Renato Mieli) che la storiografia indica come momento di incubazione teorica della “strategia della tensione” e di avvio di una stretta collaborazione neofascismo-servizi segreti: «noi – conferma Rauti– abbiamo bazzicato per anni quegli ambienti». Nel 1966 su mandato del generale Giuseppe Aloia, capo di Stato Maggiore della Difesa, Rauti e Guido Giannettini (agente del servizio segreto militare) scrivono sotto falso nome un libello provocatorio *Le mani rosse sulle forze armate* subito ritirato dal commercio.

Nel 1969 la cellula veneta di Ordine Nuovo (guidata da Franco Freda e Giovanni Ventura) compie gli attentati del 25 aprile alla Fiera Campionaria di Milano e dell’8-9 agosto su diversi treni, provocando decine di feriti.

> «Risulta confermata – scrive il giudice Guido Salvini nella sua sentenza-ordinanza relativa all’inchiesta sulla strage di Piazza Fontana – la profonda commistione fra militari in servizio attivo e gli elementi dirigenziali in Veneto di Ordine Nuovo, nella prospettiva, evidentemente, di agire in sintonia non appena fosse venuto il momento, propiziato da stragi e attentati, di sopprimere il sistema democratico-parlamentare o almeno svuotarlo dal punto di vista dell’effettiva collocazione delle sedi decisionali. [...] Carlo Maria Maggi, onnipresente e attivissimo sia sul piano ideologico sia sul piano operativo, risulta saldamente inserito anche nel progetto dei Nuclei di Difesa dello Stato»**[6]**.

In Italia infuria il terrorismo neofascista contro il movimento operaio, protagonista dell’autunno caldo, e contro gli studenti del '68. Nel novembre 1969 Rauti sceglie di “aprire dell’ombrello” e rientrare nel Msi, sempre restando fedele ai suoi principi:

> «Noi siamo contrari alla democrazia, perché non crediamo all’uguaglianza degli uomini, non crediamo al suffragio universale. Noi riprendiamo le ideologie fondamentali del fascismo» **[7]**.

Nota Vincenzo Vinciguerra (ex ordinovista autore della strage di Peteano del 31 maggio 1972): «Bisognava aprire l’ombrello. In vista di quale diluvio nessuno lo spiega». Lo farà l’ex ordinovista e collaboratore di giustizia Martino Siciliano:

> «Mi venne annunciata la necessità di rientrare nel Msi, onde aprire l'ombrello nel senso di trovare riparo sotto l'ala del partito. Non riuscii a capire in un primo tempo questa strategia, ma poi mi fu spiegato che era un ordine che proveniva da Roma e che, in previsione della piega che avrebbero potuto prendere le indagini sugli attentati che erano avvenuti o che dovevano avvenire, era pur sempre meglio far parte del Msi, piuttosto che risultare facile preda dell'autorità giudiziaria restando al di fuori del partito»**[8]**.

Un mese dopo il rientro di On nel Msi, la cellula veneta di Freda e Ventura compie la strage di Piazza Fontana.

Arrestato e poi assolto nell'inchiesta per Piazza Fontana, Rauti viene eletto alla Camera nel 1972. Con lui è candidato, non eletto, il suo braccio destro Carlo Maria Maggi. Sarà uno degli autori della strage di Brescia del 28 maggio 1974. Per l'eccidio di Piazza Loggia Rauti viene assolto con questa motivazione: «Per lui si parla di responsabilità morale. La sua posizione è quella del predicatore di idee praticate da altri». Con Maggi mantiene sempre uno stretto legame. Nelle informative dei servizi del 1979-80 si legge: «Spinti dall'on. Pino Rauti, tutti gli ex appartenenti ai vari movimenti eversivi di destra stanno tentando di ricomporre le proprie file» e ancora «è comunque nell'animo di molti gruppi, sui quali le ideologie rautiane hanno fatto presa, riproporre un clima di tensione e intimidazione». É qui che Rauti cerca «di recuperare nelle nuove fila del Msi gli ex militanti di On, in particolare Maggi». La sua è – secondo l'intelligence – una collocazione sul confine legale/illegale:

> «Rauti è da ritenere in questo momento estraneo alla ripresa della attività eversiva da parte della destra oltranzista. È indubbio però che Rauti punta al controllo della destra eversiva» **[9]**.

Ad inizio anni '80 imperversano i NAR di Fioravanti-Mambro e la stampa segue con attenzione la corrente di Rauti "Linea". Sull'omonima testata, pur premettendo la sua distanza dal terrorismo, scrive nel febbraio 1979

> «Di che cosa si accusano poi questi ragazzi? Di essere "violenti"? È "violento" il bisturi che uccide la carne infetta? Se sì, ben venuta anche questa violenza».

Nel febbraio 1980 ribadisce:

> «Se si dovesse fare un processo a questa classe politica dirigente, a questo sistema, il verdetto non potrebbe che essere di condanna a morte»**[10]**.

Nel 1990 Rauti diventa segretario del Msi ma sarà poco dopo sconfitto da Fini. Nel 1994, nel giorno della nascita di Alleanza Nazionale, esce dal partito e fonda la Fiamma Tricolore.

A tale figura Fratelli d'Italia ha voluto dedicare, imponendola in Parlamento, una mostra celebrativa che, se da un lato è stata contestata da una significativa lettera pubblica delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi in Italia, dall'altro segnala la posta in gioco rispetto ai prossimi sviluppi della nostra democrazia costituzionale. Quella democrazia da cui lo stesso Rauti si dichiarò sempre ideologicamente estraneo.

---

[1] Istituto Centrale Beni Sonori Audiovisivi (d'ora in poi ICBSA), intervista a Pino Rauti 20 giugno e 18 ottobre 2000.

[2] Ivi.

[3] Ivi.

[4] Ivi.

[5] **Deposizione del generale Vittorio Borsi di Parma 30 dicembre 1997 nell'ambito del processo Argo 16**.

[6] Sentenza-ordinanza Salvini. Parte VII, paragrafo, "I Nuovi elementi emersi sui Nuclei di Difesa dello Stato".

[7]Archivio Audiovisivo Movimento Operaio Democratico (AAMOD), documentario *Bianco e nero* , 1975, regia Paolo Pietrangeli. Intervista a Pino Rauti.

[8] Interrogatorio di Martino Siciliano del 20 ottobre 1994, reso al G.I. Salvini, in CPI Pellegrino XIII Legislatura, Doc. XXIII, n. 64, volume I, tomo II, p.294.

[9] Le informative sono riprodotte in D. Conti, *L'Italia della strage di Bologna. P2 e neofascismo all'alba degli anni Ottanta*, Torino, Einaudi, 2026.

[10] D. Conti, *L'Italia della strage di Bologna. P2 e neofascismo all'alba degli anni Ottanta*, Torino, Einaudi, 2026.

È in libreria l'ultimo libro di Davide Conti, ***L'Italia della strage di Bologna. P2 e neofascismo all'alba degli anni Ottanta***, appena uscito per l'editore Einaudi.